



Foto Ansa

PROTESTA/1

In piazza a Roma i sindacati di base dei lavoratori del pubblico impiego

■ Ieri a Roma sono scesi in piazza a migliaia per lo sciopero convocato dal sindacato Rdb Cub: sono i lavoratori pubblici, quelli dell'università, i ricercatori, quelli della pubblica amministrazione, ma anche quelli dei lavori so-

cialmente utili, del 118, di Farmacap e tanti vigili del fuoco anche in divisa. In 40mila, secondo gli organizzatori, hanno manifestato da piazza della Repubblica fino alla sede del ministero della Funzione pubblica guidato da

Luigi Nicolai. Salario inadeguato, mobilità selvaggia, dignità dei lavoratori, sicurezza e diritti, aumento dei salari: sono alcune delle richieste avanzate dai lavoratori che annunciano una stagione di lotta contro lo smantellamento della pubblica amministrazione, contro i tagli e la mobilità incerta. Nel pomeriggio una delegazione Rdb Cub ha incontrato a palazzo Chigi il ministro Nicolai e il sottosegretario Letta.

PROTESTA/2

Cinquecentomila meccanici artigiani ieri in sciopero per il contratto

■ Sciopero nazionale di 8 ore, ieri, dei lavoratori metalmeccanici dipendenti dalle imprese artigiane. La protesta ha coinvolto centinaia di migliaia di persone i cui rapporti di lavoro sono regolati da tre contratti naziona-

li: quello delle imprese artigiane metalmeccaniche e di installazione di impianti; quello delle imprese artigiane orafe e argentiere; e quello degli odontotecnici.

In totale, si calcola che a queste

imprese siano addetti circa 500mila lavoratori.

Lo sciopero è stato proclamato dai sindacati di categoria - Fiom, Fim e Uilm perché le trattative per il rinnovo contrattuale, aperte nel settembre 2006, non hanno fatto registrare alcun progresso. Iniziative di protesta sono state organizzate, in particolare, in Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia.

«Governo fragile, vive alla giornata»

Le preoccupazioni di Epifani: attenzione al «tesoretto», a giugno rischia di non esserci più

di Felicia Masocco / Roma

TIMORE Il governo «è fragile, ed è un problema». Il quadro politico, per i suoi numeri, preoccupa Guglielmo Epifani esponente di spicco di quella rappresentanza sociale che dall'esecutivo di centro-sinistra si aspetta decisioni e cambiamenti. La «fragilità» è un

freno, «costringe a lavorare giorno per giorno, senza una programmazione». Parole amare che il segretario della Cgil pronuncia in un convegno sull'università e che seguono di pochi giorni l'avvertimento che completa il suo ragionamento: «Se però fallisse, se cadesse, sarebbero guai, anche per la nostra gente», aveva detto in un seminario Cgil dedicato ai rapporti con la politica. Le differenze con il governo passato sono evidenti. Eppure si può, si potrebbe fare di più. «Il quadro che abbiamo ci consente qualche spazio in più - ha spiegato - ma non è quello che ci aspettavamo». La mancanza di un «orizzonte temporale», l'incertezza della «durata» per i numeri che al Senato sono quelli che sono, per Epifani rende difficile selezionare le priorità, «costringe a vivere in uno stato permanente di necessità», e produce anche un paradosso, «vanno a buon fine cose microcorporative che un esecutivo come questo non dovrebbe fare». «Anche per l'università - ha aggiunto contestualizzando - il vero limite è questo». La Cgil, come le altre sigle sindacali e le associazioni di impresa è impegnata con il governo ad affrontare un lungo elenco di argomenti con l'obiettivo di dare impulso alla crescita «secondo equità». Ma l'obiettivo, da tutti condiviso, si scontra con l'esiguità delle risorse. Nell'immediato con quel «tesoretto» rappresentato dalle entrate extra che nei desiderata dovrebbero servire a coprire troppe cose. Il monito del sindacalista è di fare attenzione all'uso che se ne farà. «Non



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani

vorrei arrivare a giugno - spiega - scoprendo che il tesoretto è già stato suddiviso senza che ce ne accorgessimo, restando così senza risposte ai problemi che intendiamo porre ai tavoli». Epifani cita l'Ici. «Con l'operazione Ici e senza interventi sulle rendite finanziarie

Il rischio di non ottenere risultati apprezzabili sul fronte dell'equità e della redistribuzione

(che pure erano previsti nella finanziaria) il tesoretto - ha fatto notare - è già finito, consumato, insomma tolto di mezzo». Il suggerimento è di valutare a giugno l'ammontare del bonus «e di verificare quali sono le priorità. Quello che non viene coperto con il tesoretto andrà coperto - ha concluso Epifani - con la legge finanziaria». L'innalzamento delle pensioni più basse, il rinnovo dei contratti, il superamento dello scalone, la totalizzazione dei contributi previdenziali, gli ammortizzatori sociali sono misure che vengono ben prima dell'alleggerimento del fisco sulla casa. A ricordarlo è anche che Marigla Maulucci che per la se-

greteria Cgil si occupa di fisco e conti pubblici. Sono queste le priorità dei tavoli di confronto «la modifica dell'Ici non non c'è, come per altro manca anche nel documento presentato dal governo stesso, all'apertura del confronto». Errore gravissimo, invece

Il segretario della Cgil aveva già detto che l'esecutivo sottovaluta il disagio sociale

aver procrastinato l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie con la quale un intervento sulla casa si sarebbe potuto finanziare senza problemi. Il centrodestra cavalca la tigre, e azzarda un'equivalenza tra le parole di Epifani e le posizioni dell'opposizione. «Le cose sono due: o Epifani si iscrive all'Udc, o io mi iscrivo alla Cgil», dice il senatore dell'Udc Francesco Pionati. Franco Giordano, che della maggioranza fa parte, parla di «una sortita di cui tenere conto». Per il segretario di Prc l'avvio «programmato e serio di una redistribuzione delle risorse, è un problema di prima grandezza».

LE PAROLE DEL LEADER

I tempi

Questo governo ha difficoltà di vita, non si sa quanto e se dura, le prospettive sono brevi

Le risorse

Con l'operazione Ici e senza l'intervento sulle rendite finanziarie il tesoretto è finito

L'analisi

Se la delusione diventa allarme

BRUNO UGOLINI

Parole dure come pietre quelle pronunciate ieri da Guglielmo Epifani. Anche se inserite in un discorso pacato, tutto teso a descrivere le difficoltà oggettive in cui si trova il governo di centro-sinistra. Un giorno alle prese con l'Afghanistan, l'altro con la Santa Madre Chiesa che legifera per conto proprio sui destini del mondo del lavoro. Saperne che la crescita media delle buste paga sono state in Italia dell'oltre il 4 per cento in meno rispetto all'Europa, non può rincuorare gli animi. Eppure, di fronte a questo stato di cose, si intende varare una misura, quella sull'Ici, dalle caratteristiche prettamente elettorali. Una misura che non fa distinzioni di reddito, cade «a pioggia». Non premia quelli che magari non posseggono alcuna casa e che sono rimasti beffati dalle mancate detrazioni annunciate per le paghe di gennaio. E che giustamente aspira a precisi vantaggi fiscali. Le denunce, le delusioni, nascono da queste riflessioni. E richiamano (come ha fatto Epifani) quel fantomatico «tesoretto» stratonato da tutte le parti. Doveva essere la «dote», la risorsa messa a disposizione di una politica finalmente equa, atta ad agevolare la maxi-trattativa con le parti sociali. Invece appare già ridimensionato, consumato. Eppure non c'è nello sfogo di Epifani (ma anche di altri esponenti del mondo sindacale) la pretesa di una svolta messianica. Sanno bene che la strada del «tutto e subito» è impraticabile. In quelle dure parole, c'è innanzitutto, una voglia di certezze, di proposte non labili. Sanno che è una corsa ad ostacoli. Ma per non essere disarcionati occorre una guida sicura, un traguardo certo, un percorso tracciato.

nizzano la protesta. Il sindacato considerato «amico» dovrebbe tacere e lasciar correre, per non fare il gioco del centrodestra? Non farebbe il suo mestiere, non gioverebbe agli stessi destini del centrosinistra, per non parlare delle sorti del Paese. Il quale non trasuda di entusiasmo. Le cifre sui salari dell'Eurispes accrescono il malessere del mondo del lavoro. Saperne che la crescita media delle buste paga sono state in Italia dell'oltre il 4 per cento in meno rispetto all'Europa, non può rincuorare gli animi. Eppure, di fronte a questo stato di cose, si intende varare una misura, quella sull'Ici, dalle caratteristiche prettamente elettorali. Una misura che non fa distinzioni di reddito, cade «a pioggia». Non premia quelli che magari non posseggono alcuna casa e che sono rimasti beffati dalle mancate detrazioni annunciate per le paghe di gennaio. E che giustamente aspira a precisi vantaggi fiscali. Le denunce, le delusioni, nascono da queste riflessioni. E richiamano (come ha fatto Epifani) quel fantomatico «tesoretto» stratonato da tutte le parti. Doveva essere la «dote», la risorsa messa a disposizione di una politica finalmente equa, atta ad agevolare la maxi-trattativa con le parti sociali. Invece appare già ridimensionato, consumato. Eppure non c'è nello sfogo di Epifani (ma anche di altri esponenti del mondo sindacale) la pretesa di una svolta messianica. Sanno bene che la strada del «tutto e subito» è impraticabile. In quelle dure parole, c'è innanzitutto, una voglia di certezze, di proposte non labili. Sanno che è una corsa ad ostacoli. Ma per non essere disarcionati occorre una guida sicura, un traguardo certo, un percorso tracciato.

IMPRESE Assemblea della piccola industria, tra aperture al governo e un dubbio sul futuro del presidente degli imprenditori: cosa farà dopo aver lasciato viale dell'Astronomia?

Montezemolo in politica? Magari, ma non può far tutto

di Giampiero Rossi inviato a Genova

Il ministro più in vista ai piccoli industriali è Alfonso Pecoraro Scario («Non si può dire sempre no a tutto»). Il più apprezzato è Emma Bonino («Ci sta aiutando molto all'estero»), seguita da Pierluigi Bersani («Ha idee nuove»). E l'ipotesi di portare alla guida del governo il proprio presidente, Luca Cordero di Montezemolo? E' una tentazione che ispira il sorriso sognante, ma non gli entusiasmi che sarebbe legittimo attendersi da una platea di 3.000 imprenditori di Piccola Industria, cioè la sezione di Confindustria che raccoglie le aziende di dimensioni ridotte. Al teatro Carlo Felice di Genova: c'è chi produce impianti di raffreddamento, compreso quello che assicura «vita eterna» alla mummia di Similaun, chi esporta simulatori aerospaziali in India e chi manda avanti l'impresa edilizia o la

casa vinicola avviata dai nomi. Alle proprie dipendenze non contano eserciti di operai ma poche decine di addetti. Molti piccoli industriali sono giovani, il loro lessico «familiare» è infarcito di parole come «sfida», «vincere», «competizione», «squadra». Dal palco il presidente di Piccola Industria, Giuseppe Morandini, dice che questo «è il popolo del "a prescindere"», cioè che «a prescindere dagli umori della politica, dal costo dell'energia, dalla fantasia della autorità e dalla Cina, al 31 dicembre di ogni anno i numeri dei bilanci devono tornare». Ma pure Morandini ammette che la ripresa economica è vera. Un tuffo in questa platea permette di cogliere un tratto più marcato di altri: un sentimento verso la politica che va oltre la sfiducia e sconfinata nella convinzione di averla sempre e comunque nemica. «C'è



Il Presidente di Piccola Industria di Confindustria Giuseppe Morandini Foto Ansa

un ritardo culturale, non si riesce a superare il vecchio gioco delle parti, ho risentito parlare di "classi" - dice Antonio Alunni, titolare delle Fucine Ubre di Terni - e nella Finanziaria ho colto un primo atto politico del governo che, oltre alla disattenzione per le piccole imprese, contiene elementi punitivi. Giudizio severo, senza appello. Ep-

pure Alunni, che ha 36 anni e con i suoi 25 dipendenti riesce a produrre e a vendere componenti che finiscono nelle ali e nei carrelli di tutti gli aerei del mondo, non ha neanche nostalgia di Berlusconi, apprezza il lavoro del ministro del commercio estero, Bonino, e accarezza l'idea di un Montezemolo premier: «Godrebbe di una fiducia

trasversale». Romano Salvioni, invece, non si entusiasma per l'ipotesi trasbordò del presidente di Confindustria a Palazzo Chigi: «Non è il suo mestiere, la cultura d'impresa deve crescere, ma non per questo bisogna piazzare gli imprenditori al governo». A Merate, in provincia di Lecco, Salvioni manda avanti l'Ica, l'azienda cartotecnica fondata dal nonno nel 1949: 23 addetti che portano 3,5 milioni di fatturato producendo linguette adesive e antiadesive per le buste, fascette cartacee che av-

Bersani e Bonino sono i ministri più apprezzati Pecoraro Scario la «maglia nera»

volgono i salami e altri accessori di carta gommatata o siliconata di uso quotidiano. La politica? «E' in peggioramento, gli imprenditori sono sempre vissuti come elementi negativi, siamo quelli che inquinano, che fanno rumore... Al ministro Pecoraro Scario vorrei ricordare che siamo nel 2007 e non nel Medioevo. Bersani, invece, ha idee nuove». E sottolinea che «neanche il centrodestra ci ha fatto percepire una cultura favorevole all'impresa». D'accordo con lui è Luca Cielo, 43 anni, imprenditore vinicolo vicentino: «Dal governo precedente ci aspettavamo molto di più». Ma la critica al centrosinistra è netta: «Doveva portare almeno un cambiamento, ma si vede che questo sistema non è in grado di evolversi. Ora il centrosinistra - lamenta - si è scatenato in una caccia all'evasore, che è giusta ma che porta controlli sempre nelle stesse aziende». Lo stesso dice Francesca Acci-

nelli, ramo costruzioni, che non approva l'eccesso di rigore del ministro del Lavoro, Cesare Damiano, nella lotta al lavoro nero nei cantieri. «Perché tartassa chi è in regola e non scalfisce le aziende fantasma». Lei, piuttosto, vorrebbe più flessibilità sugli orari, meno tasse sugli straordinari, semplificazioni amministrative. Qualcuno è contento delle riduzioni del cuneo fiscale, altri dicono che «non cambia molto», molti apprezzano le liberalizzazioni «purché si rivelino vere in fase di attuazione» e la norma che agevola le fusioni aziendali. E Montezemolo in politica? Lo scetticismo dei piccoli industriali è riassunto dalla parlata ligure di Cammine Aiello, «vecchio socialista» che fattura 4 milioni gestendo macchinette per il caffè e distributori automatici: «Montezemolo è bravo, ma questo non significa che può far tutto. Lei lo metterebbe a pilotare un jet?»